

**ZINGARETTI  
RISCHIATUTTO**

FEDERICO GEREMICCA - P.5

PARTITO DEMOCRATICO

**IL GRANDE BIVIO  
DI ZINGARETTI**



FEDERICO GEREMICCA

**U**n bivio dal quale dipendono tante cose, il futuro prossimo del Paese, il profilo del Partito che si intende ri-costruire, ma anche la traiettoria di alcuni destini personali, a cominciare da quello di Nicola Zingaretti, segretario mai entrato in orbita davvero. Per il Pd non tutto si decide ora, ma la partita che si apre oggi in direzione è di quelle delicate quanto mai.

Proviamo a semplificare. Da una parte c'è Zingaretti, che l'idea del «governo di legislatura» con i Cinquestelle (sponsorizzata dall'inedito tandem Renzi-Bettini) l'ha di fatto subita, e sta tentando da giorni di correggerla o di mandarla gambe all'aria; dall'altra c'era-

**LA CRISI SEMBRA  
AVER COLTO  
UN SEGRETARIO  
DEL TUTTO  
IMPREPARATO**

no - in origine - Renzi e Bettini, appunto, ai quali si sono però aggiunti Prodi e quasi tutti i «padri nobili» del Pd: cosa che Zingaretti potrebbe anche ignorare (in fondo «padre nobile» è l'ultimo appellativo prima della soffitta...) se non fosse che loro stessi e i loro uomini sono parte fondamentale della maggioranza che lo sostiene. Insomma, la crisi del governo sovranista - così invocata dal Pd - rischia di trasformarsi in un pasticcio per il partito e in una trappola mortale per il suo segretario.

Cosa fare, dunque? Acconciarsi al «governo di legislatura» - proposta della quale non era nemmeno stato informato - o resistere e dare battaglia, con la con-

cretissima ipotesi, però, di finire in minoranza e giocarsi la segreteria? È probabile che nella direzione le lame saranno presenti ma non sguainate, ricorrendo all'approvazione di un documento che dia un generico via libera al confronto, senza andare troppo oltre. Ma il momento della scelta non potrà esser troppo a lungo rinviato.

Per ora il segretario si limita a disseminare il campo di trappole. Nella dichiarazione resa ieri prima che Renzi parlasse in Senato, Zingaretti ha puntato due obiettivi: Conte (se non riconosce il suo fallimento

non si va avanti) e Di Maio (responsabile delle maggiori emergenze del Paese citate dal segretario: lavoro e sviluppo).

Il tentativo è chiaro: irritare i Cinquestelle sperando che siano loro a stoppare il dialogo. La linea ha un senso, ma è gonfia di pericoli.

Il principale potrebbe nascere proprio dai movimenti in atto tra i Cinquestelle: cosa accadrebbe se il veto su Di Maio si incrociasse con la voglia crescente tra i grillini (Casaleggio e Grillo in testa) di liberarsi di un capo politico considerato ormai «perdente»?

Paradossalmente, con Di Maio e Renzi fuori dal governo, la strada per un nuovo governo potrebbe farsi in discesa. Ed è anche questo quel che teme Zingaretti, alle prese con una crisi che è sembrata coglierlo del tutto impreparato. —

© BY NC ND AL UNIDIRITTI RISERVATI